

nel 1936, era stato educato nelle migliori scuole di San Francisco dove aveva inizialmente coltivato un talento naturale per la musica. Ben presto, però, aveva seguito le orme paterne, recitando in teatro, in tv e finalmente nel cinema. Scorsese lo volle come protagonista di America 1929: sterminateli senza pietà, dove lui e la sua partner Barbara Hershey diedero vita a una delle leggende più torride di Hollywood: la *vulgata* vuole che in una rovente scena d'amore i due avessero fatto sul serio, concependo sul set un figlio nato nello stesso 1972 e che, in ossequio ai tempi del flower-power, venne chiamato Free, «libero». Forse è altrettanto un segno dei tempi (cambiati) che Free, una volta adulto, abbia scelto il nome meno impegnativo di Tom, e che sia forse l'unico Carradine che non sia un attore. Per la

«Kill Bill»

Tarantino lo ha voluto nei panni del maestro carnefice della Thurman

cronaca, sono invece «in arte» due figlie di David, Calista e Kansas, e due sue nipoti, Ever e Martha.

Protagonista di oltre 100 film, David Carradine ha ottenuto con la citata serie *Kung-Fu* (più volte replicata) il vero successo. È sicuramente pensando a quel personaggio che Quentin Tarantino lo ha voluto nei panni di Bill, il maestro/carnefice che Uma Thurman deve uccidere per vendetta nella saga di *Kill Bill*. Per David fu un grande ritorno, in un ruolo che giocava su tutta la sua mitologia. Ma nella sua carriera ci sono altre due medaglie non da poco: è uno dei rari non-svedesi che abbiano lavorato con Ingmar Bergman, anche se in un film poco riuscito (*L'uovo del serpente*, 1977); e ha prestato volto e voce a una leggenda americana come il folk-singer comunista Woody Guthrie in *Questa terra è la mia terra* di Hal Ashby (1976). La seconda metà degli anni '70 è il periodo in cui David Carradine sembrava destinato a diventare un divo. Non andò così, ma ebbe la soddisfazione di recitare con i fratelli Keith e Robert nel magnifico *I cavalieri dalle lunghe ombre* di Walter Hill. Era quello un western la cui trama era piena di fratelli, tutti interpretati da attori che lo erano nella vita: i Keach interpretarono i James, i Quaid i Miller (e lì si capì che Dennis Quaid era un predestinato), i Guest i Ford... e i tre Carradine i fratelli Younger, complici dei James. David era Cole, il più anziano e capellone, un ruolo quasi già alla *Kill Bill*. Chissà che film doveva girare, in Thailandia? ●

Tutto è possibile in questa Biennale

La tendenza della 53ª edizione dell'esposizione d'arte di Venezia è non averne una. Le scelte degli artisti ruotano intorno alle domande fondamentali della vita: dove siamo?

PIER PAOLO PANCOTTO
VENEZIA

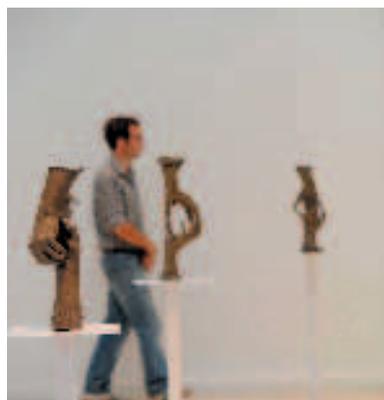
La vera tendenza è non averne una. Questo sembra essere l'orientamento generale della 53 Biennale di Venezia (7 giugno-22 novembre, www.labiennale.org) diretta da Daniel Birnbaum, soprattutto della mostra centrale *Fare mondi*, distribuita tra il Palazzo delle Esposizioni ai Giardini e l'Arsenale, attorno alla quale prende corpo l'intero complesso espositivo composto da oltre quaranta eventi collaterali e dalle consuete partecipazioni nazionali.

L'indirizzo, che con modalità differenti affiora anche al doppio appuntamento di Palazzo Grassi, può essere interpretato in varie maniere ma, certo, riflette bene la situazione attuale dell'arte. Ove tutto pare possibile, sotto il punto di vista tecnico, esecutivo, semanti-

TRA I PADIGLIONI

Curiosità tra i Padiglioni: Steve McQueen (Gran Bretagna) mostra in un video i Giardini in inverno. La Germania si è affidata all'inglese Liam Gillick, che ha trasformato il Padiglione in una cucina,

co. Pertanto la Biennale non fa altro che svolgere la propria funzione all'insegna del «dove siamo? dove stiamo andando?» La risposta di Birnbaum risulta, in tal senso, piuttosto equilibrata. Egli organizza il materiale a sua disposizione con molto buon senso, sostenuto da una solida consapevolezza culturale. La rassegna che ha concepito, infatti, miscela con sapienza dosi equilibrate di nuovo e di storia, di azzardo e di museo, alternando presenze passate e presenti, al di là degli indirizzi e dei contesti culturali. E lasciando affiorare qua e là punti di contatto tra i diversi interpreti, testimoniandone l'attuali-



Bruce Nauman «Topological Garden»

tà in base al percorso compiuto e non a fattori contingenti, passando da Thomas Saraceno a Nathalie Djurberg, da Gordon Matta-Clark a Carsten Höller, da Gino de Dominicis a Rosa Barba. Caso esemplare in tal senso, la bellissima sala che in apertura raccoglie Palermo, André Cadere, Sherrie Levine, Lygia Pape e Wolfgang Tillmans, ove rigori minimalisti ed essenzialità linguistica fanno da filo conduttore a quattro decenni di storia dell'arte. ●

Committente responsabile: Francesco Ferrara

LA NUOVA SINISTRA ITALIANA

NICHI VENDOLA

**ELEZIONI EUROPEE
6 E 7 GIUGNO 2009**